

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

19 aprile Passione del Signore

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Per le sue piaghe
noi siamo stati
guariti»*

(Isaia 53,5)

Qualche suggerimento per la celebrazione

Il clima della celebrazione

La riforma liturgica ha restituito al Venerdì santo la sua giusta connotazione teologica. La Chiesa, infatti, non celebra la vittoria della morte, ma la morte vittoriosa di Cristo Signore e la salvezza che viene dall'albero della croce, nel quale è racchiusa la storia di Dio, che «ha voluto assumere la nostra storia e camminare con noi» (Papa Francesco, Meditazione mattutina, 14 settembre 2013). La struttura rituale – che non richiede aggiunte o elementi didascalici esplicativi – è lineare. Andando oltre alla esemplificazione del Messale che parla di tre parti del rito, possiamo cogliere una sequenza in quattro parti:

- Passione proclamata (liturgia della Parola);
- Passione invocata (preghiera universale);
- Passione venerata (adorazione della Croce);
- Passione comunicata (comunione eucaristica)

Via Crucis e sacre rappresentazioni

Oltre all'azione liturgica le nostre comunità arricchiscono la preghiera del Venerdì santo con pii esercizi, in particolare con la Via Crucis, la Rappresentazione della Passione di Cristo o il ricordo della Vergine Addolorata. È bene comunque ribadire il richiamo del Direttorio su pietà popolare e liturgia: «È necessario tuttavia che tale manifestazione di pietà popolare né per la scelta dell'ora, né per le modalità di convocazione dei fedeli, appaia agli occhi di questi come un surrogato delle celebrazioni liturgiche del Venerdì Santo. Pertanto nella progettazione pastorale del Venerdì Santo dovrà essere dato il primo posto e il massimo rilievo alla solenne Azione liturgica e si dovrà illustrare ai fedeli che nessun altro pio esercizio deve sostituire

oggettivamente nel suo apprezzamento questa celebrazione. Infine è da evitare l'inserimento della processione del "Cristo morto" nell'ambito della solenne Azione liturgica del Venerdì Santo, perché ciò costituirebbe un distorto ibridismo celebrativo» (Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 143).

L'ingresso silenzioso

Nella Messa in Cena Domini, terminati i riti di comunione, l'assemblea non è congedata, ma è invitata, dopo la reposizione del Santissimo Sacramento, a sostare in silenzio e adorazione. Lo stesso silenzio di adorazione e di contemplazione del Mistero dà inizio alla celebrazione *in passione Domini*, nella quale, il sacerdote e il diacono, indossate le vesti liturgiche proprie di colore rosso, (cf MR, p. 145) entrano silenziosamente in uno spazio liturgico austero, privo di fiori, di ceri, senza la tovaglia sull'altare e con le immagini velate. Il silenzio dell'ingresso, cui fanno eco gli altri momenti di raccoglimento della liturgia del Venerdì santo, non è espressione di lutto, dolore e tristezza ma di contemplazione orante del mistero della morte redentrice del Salvatore.

L'arte di incedere

La nobile semplicità del gesto liturgico, essenziale e solenne, richiama una pertinente *ars celebrandi*. Nell'incedere del Venerdì santo, più degli altri introiti, è bene evitare enfattizzazioni o frettolosità, monizioni e didascalie che rischiano di mortificare l'eloquenza del rito.

Scriveva Romano Guardini, «Quanti sanno camminare con dignità, incedere? Non è affatto un affrettarsi e correre, bensì un movimento composto. Un pigro trascinarsi innanzi, bensì un avanzare virile. Chi incede cammina con agile piede, non si trascina; diritto senza impacci, non curvo; non incerto, bensì in saldo equilibrio. [...] Lieve ed energico,

diritto e vigoroso, senza sforzo, eppure pieno di forza proteso in avanti. Si tratta dell'incedere dell'uomo e della donna, in questa forza si presenta una nota di gravezza o di letizia: essa porta un peso esteriore oppure un mondo interiore di pace luminosa. E com'è bello quest'incedere quando è pio! Può assurgere a schietta liturgia. Quale semplice portarsi davanti a Dio in consapevolezza e reverenza come quando si avanza in chiesa, nella casa dell'altissimo Signore e in speciale maniera ai suoi occhi» (R. Guardini, I Santi Segni, Morcelliana, 135).

La prostrazione

Dopo l'introito, segue la prostrazione ai piedi dell'altare, che accentua il clima dell'introito e della celebrazione. Come ricordano le norme sulle celebrazioni delle feste pasquali, la prostrazione, inoltre, esprime l'umiliazione dell'«uomo terreno» e la mestizia dolorosa della Chiesa (cf. Congregazione per il Culto Divino, *Paschalis Sollemnitatis*, 65).

L'orazione iniziale

Giunto alla sede, il sacerdote, a mani giunte e omettendo l'invito "preghiamo", proferisce una delle due orazioni proposte dal Messale (cf MR, p. 145). Non si tratta propriamente di una colletta, ma, vista l'unità fondamentale teologica e celebrativa del *Triduum paschale*, di una semplice orazione che apre il momento liturgico.

Il primo testo proposto fa appello alla misericordia del Signore. La passione e morte di Gesù, infatti, manifesta l'amore salvifico del Padre e costituisce lo spartiacque decisivo della vittoria della vita sulla morte e del bene sul male. Si sottolinea, inoltre, come l'orizzonte della preghiera non sia circoscritto al solo mistero della Croce, ma guardi all'intero Mistero Pasquale di Cristo che con la morte e risurrezione mostra la misericordia e dona la salvezza.

La seconda orazione, più articolata della precedente, è tramandata dal Gelasiano. Essa sembra essere costruita sul parallelismo primo e secondo Adamo, caduta e redenzione. Nella proposizione relativa che segue l'invocazione iniziale, infatti, si richiamano l'antico peccato a causa del quale è entrata la morte nel mondo e la redenzione operata dalla passione redentrice del Signore. Anche la petizione è duplice. Sulla scia del parallelismo posto in filigrana, si chiede a Dio di rinnovare nella comunità riunita, la somiglianza del Figlio e l'immagine dell'uomo celeste.

La liturgia della Parola

L'attuale Lezionario propone come prima lettura il Quarto canto del Servo del Signore (Is 52, 13 - 53, 12). Il testo del Deutero Isaia anticipa l'immagine del Cristo sofferente che si è caricato delle nostre sofferenze e si è addossato i nostri dolori.

La seconda lettura, invece, è tratta dalla lettera agli Ebrei (4, 14-16; 5, 7-9). Il testo, che ben si inserisce nella cornice teologica della Passione del Signore, esalta la grandezza e l'efficacia dell'offerta sacerdotale del Cristo.

La liturgia riserva al Venerdì santo la lettura del racconto della passione secondo Giovanni che presenta la morte di Gesù, non solo come l'espressione suprema ed evidentissima della sua missione, ma anche e soprattutto come l'esaltazione del Cristo e il segno della sua regalità.

La preghiera universale

La solenne preghiera universale del Venerdì santo riconduce continuamente il mistero della croce alla vita dei credenti e manifesta davvero il carattere veramente universale della redenzione operata da Cristo Signore; «è il desiderio lacerante che ogni essere vivente e ogni cosa

giungano alla salvezza: tutti i popoli conoscano la follia di quest'amore e ne ricevano sovrabbondanza di grazia e di luce, di risurrezione e di vita» (A. Gouzes, La notte luminosa, Qiqajon, 103).

Sotto il profilo celebrativo è bene che la preghiera sia fatta rispettando in modo pertinente lo schema rituale, particolarmente significativo sotto il profilo mistagogico.

Questa la sequenza indicata dal Messale:

- a) esortazione del diacono con la quale viene indicata l'intenzione di preghiera;
- b) silenzio durante il quale tutta l'assemblea è invitata a pregare;
- c) orazione presidenziale.

L'adorazione della croce

Terminata la preghiera universale, ha luogo l'adorazione della Croce che manifesta l'aspetto glorioso del Mistero Pasquale.

Si scelga con cura la Croce da mostrare al popolo. È necessario che essa sia sufficientemente grande e di pregio artistico (cf Congregazione per il Culto Divino, Paschalis Sollemnitatis, 68).

L'ostensione – come indicato dal Messale – può avvenire in due modi differenti. La prima forma prevede che la Croce velata sia portata all'altare e qui venga svelata gradualmente mentre il sacerdote canta o dice per tre volte «Ecco il legno della Croce, al quale fu appeso il Cristo, salvatore del mondo». A ogni acclamazione l'assemblea risponde «Venite, adoriamo».

La seconda ipotesi prevede che la Croce già svelata si porti dal fondo della chiesa verso il presbiterio. Durante il tragitto si fanno tre soste (porta, metà chiesa, ingresso del presbiterio). Ad ogni sosta la Croce viene innalzata. I fedeli sono invitati all'adorazione con le parole «Ecco il legno della Croce. Venite, adoriamo» (cf MR, p. 152). In entrambe le

proposte processionali è bene accompagnare la croce con i lumi accesi e valorizzare le acclamazioni con il canto.

Segue l'adorazione dei ministri e dei fedeli, secondo l'uso e le consuetudini del luogo. L'antica pellegrina Egeria circa la venerazione della santa Croce a Gerusalemme, scriveva: «Tutti chinandosi toccano prima con la fronte, poi con gli occhi la croce e l'iscrizione e così baciano la croce e sfilano via» (Egeria, Diario di viaggio, n. 37.3).

La comunione eucaristica

Dopo l'adorazione della Croce, sull'altare, fino ad adesso completamente spoglio, si pongono la tovaglia, il corporale e il Messale. Il diacono, o in sua assenza lo stesso sacerdote, riporta il Santissimo Sacramento dal luogo della reposizione all'altare. Seguono il *Pater noster* e la Comunione dei fedeli (cf MR, pp. 158-159).

Qualche spunto per l'omelia

La liturgia del Venerdì Santo ci invita ogni anno a contemplare la passione di nostro Signore Gesù Cristo.

Alla luce di quanto è avvenuto nell'ultimo giorno della vita terrena di Gesù, così come ha fatto la prima comunità cristiana, rileggiamo la profezia di Is 52,13-53,12, da molti chiamata "quarto canto del servo del Signore". La profezia promette l'esaltazione di un uomo gradito a Dio ma condannato a morte dagli uomini. Sembra che tutto avvenga nel segno di un grande fraintendimento, un fraintendimento accettato dal servo che accoglie la sua pena senza ribellarsi, senza aprire bocca.

Apparentemente non c'è nessun intervento di Dio per salvarlo, il giusto muore e viene sepolto. Il popolo poi apre gli occhi e rilegge la storia del servo, si rende conto che non aveva capito niente ma ora tutto è chiaro. Quel servo era Dio stesso che conduceva il popolo in un nuovo esodo (Is 52,11-12), il Signore ha snudato il suo braccio e ha fatto conoscere a tutti i popoli la sua salvezza, la salvezza del nostro Dio (Is 52,10), Gesù Cristo.

Gesù ha accettato di entrare nel più grande fraintendimento della storia e di essere giudicato ingiustamente, e tutto ciò come atto di obbedienza e amore. La Domenica delle Palme i pellegrini venuti con lui a festeggiare la Pasqua a Gerusalemme gridavano Osanna, "Salva, ti prego". Non sapevano quello che dicevano ma Gesù sapeva che doveva salvare il popolo dai suoi peccati morendo sulla croce, perché questo era scritto nel suo nome (Mt 1,21), perché questo era il disegno del Padre.

Come ci spiega la seconda lettura, e come ci narra nel dettaglio il vangelo, la sofferenza di Gesù è un grande atto di obbedienza al Padre e di amore per noi. Stendendo le braccia sulla croce, Gesù compie ogni profezia in obbedienza al Padre e morendo appeso ad essa ci dona la vita.

Alla scuola di Gesù e della Madre Addolorata, impariamo a obbedire nell'amore affrontando dolore e morte, per entrare con loro nella gioia e nella vita eterna.

Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

20 aprile Sabato santo

Estratto dal sussidio dell'Ufficio Liturgico Nazionale



*«Oggi sulla terra
c'è grande silenzio,
grande silenzio
e solitudine.*

*Dio è morto nella carne
ed è sceso a scuotere
il regno degli inferi.»*

(Omelia sul sabato santo)

*O Dio eterno e onnipotente,
che ci concedi di celebrare il mistero del Figlio tuo Unigenito,
disceso nelle viscere della terra,
fa' che, sepolti con lui nel battesimo,
risorgiamo con lui alla gloria della risurrezione.*

(Orazione Liturgia delle Ore, Sabato Santo)

Nel Sabato santo predomina il silenzio, il raccoglimento, la meditazione, per Gesù che giace nel sepolcro prima della gioia della Domenica di Pasqua con l'annuncio della Risurrezione.

La Chiesa, infatti, fa propria e prolunga la scelta delle donne che, nella sera del Venerdì santo, dopo che Gesù fu sepolto, erano "lì sedute di fronte alla tomba" (Mt 27,61). La comunità cristiana, pertanto, sosta presso il sepolcro del Signore, meditando la sua Passione e Morte, la Discesa agli inferi e aspettando, nella preghiera e nel digiuno, la sua Risurrezione.

Non si tratta di un giorno a-liturgico, come erroneamente talvolta si afferma. È opportuno, infatti, che si valorizzi la celebrazione comunitaria dell'Ufficio delle letture e delle Lodi mattutine (cf Congregazione per il Culto Divino, Paschalis Sollemnitatis, 73).

Nella mattina del Sabato santo, inoltre, si compiono alcuni riti previsti dal Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti.